

LA FUNZIONE AMBIENTALE, RICREATIVA E CULTURALE DELLE AREE
NATURALI PROTETTE: ANALISI DELL'OFFERTA TURISTICA IN UN'AREA
CAMPIONE ALL'INTERNO DEL PARCO NAZIONALE D'ASPROMONTE

Palma PARISI¹, Donatella DI GREGORIO², Elena LICARI³

SOMMARIO

La creazione di aree protette non risponde solo all'esigenza della conservazione di particolari ecosistemi e svolge, oggi, una pluralità di funzioni sia in ambito sociale che economico. In Italia i parchi rappresentano una realtà ormai consolidata e costituiscono una risorsa importante anche per il settore turistico, in particolare nei confronti di quel segmento della domanda turistica che ricerca nella vacanza il contatto con la natura, il valore del paesaggio, i valori immateriali presenti sul territorio. La qualità dell'ambiente diviene allora risorsa per le attività turistiche e può rappresentare un importante vantaggio competitivo per la destinazione. In questo quadro di riferimento è stata analizzata la politica per le aree protette nazionale ed europea e sono state approfondite le relazioni tra aree protette turistica nel caso del Parco Nazionale d'Aspromonte.

¹ Facoltà di Economia, DEMQ, Corso Italia 55, 95100, Catania, e-mail: parisi @unict.it.

² Facoltà di Agraria, DiSTAFa, Località Feo di Vito 89122, Reggio Calabria, e-mail: donatella.digregorio@unirc.it.

³ Università Mediterranea di Reggio Calabria, e-mail: elena.licari @unirc.it.

1 Introduzione⁴

L'esigenza di reimpostare molti dei temi relativi ai rapporti tra l'uomo e la natura, tra la società e l'ambiente agisce trasversalmente nelle attività economiche, politiche, normative oltre che nelle opinioni degli attori coinvolti. La perdita di fiducia nella linearità dello sviluppo e la maggiore consapevolezza della complessità delle relazioni tra attività umane e natura, stanno alla base del riconoscimento, ormai generalmente condiviso tanto a livello internazionale che locale, dell'importanza delle tematiche ambientali.

Il triangolo equilatero ai cui vertici si trovano le componenti essenziali del territorio, ovvero l'ambiente, il sistema economico, la società, rappresenta efficacemente il contenuto del concetto di sviluppo sostenibile in cui è insito l'obiettivo di mantenere l'integrità e la diversità ecologica, di rispondere ai bisogni umani di base, di assicurare alle generazioni future le medesime opportunità di quelle presenti (equità intergenerazionale) e di ridurre le disuguaglianze (equità intragenerazionale).

Passando da una fase di elaborazione teorica ad una fase di applicazione, tra le forme di intervento a difesa dell'ambiente si colloca la creazione di aree protette.

Adottando la definizione dell' International Union for Conservation of Nature and Natural Resources (IUCN) un'area protetta può essere definita come “un'area terrestre o marina dedicata specialmente alla protezione e al mantenimento della biodiversità, delle risorse naturali e di quelle culturali associate, gestita attraverso strumenti legali o altri mezzi riconosciuti”.

Storicamente, è intorno alla fine del XIX secolo che in molti paesi è stata avvertita la necessità della conservazione delle risorse ambientali sotto la pressione esercitata da intensi processi di crescita dell'attività agricola ed industriale i cui effetti minacciavano di danneggiarle in maniera irreversibile. Di fatto ci si rese conto che una delle modalità per poter garantire la continuità dei cicli biologici delle specie animali e vegetali era quello di limitare e regolamentare le attività umane nei luoghi più ricchi di biodiversità.

L'intervento pubblico nel campo della gestione delle risorse ambientali trova una motivazione economica in tutti quei casi in cui il mercato non è in grado di garantirne un uso corretto ed efficiente ovvero in presenza di suoi fallimenti. Il libero mercato è inefficiente in presenza di risorse irriproducibili perché tende a determinare una sovra utilizzazione di tutte le risorse scarse a vantaggio della generazioni attuali rispetto a quelle future (Tietenberg, 2006). Di fronte a queste problematiche, si rende necessario l'intervento pubblico che può assumere forme diverse che tuttavia sono essenzialmente riconducibili al controllo dell'operato dei

⁴ Il lavoro è frutto dell'impegno comune delle Autrici tuttavia i paragrafi 1, 2, 3, vanno attribuiti a Palma Parisi, i paragrafi 5 e 6 a Donatella Di Gregorio, i paragrafi 4 e 7 e le conclusioni ad Elena Licari

privati o alla gestione e/o alla produzione diretta di beni e servizi. L'istituzione di aree protette può essere configurata come un caso particolare di offerta di un bene pubblico poiché i beni ambientali possono farsi rientrare in questa categoria in quanto possiedono le caratteristiche della non rivalità e della non escludibilità (Marangon, Tempesta 2003).

In una dimensione locale, gli interventi di protezione e di conservazione sono legati strettamente alle politiche di sviluppo territoriale, pertanto attraverso l'istituzione di aree protette si possono realizzare forme nuove ed avanzate di intervento rivolte al riequilibrio del sistema territoriale. Il capitale naturale che è presente al loro interno può svolgere un ruolo determinante nell'attivazione di processi di sviluppo endogeno facendo sistema con altri fattori come le specificità delle produzioni agricole e di quelle artigianali locali, la valorizzazione del patrimonio immateriale legato all'identità storica e culturale.

2 Le aree protette da luoghi chiusi a strumento di sviluppo territoriale

Il concetto di conservazione della natura ha seguito una evoluzione che ne ha ampliato il significato trasformandolo da questione di natura strettamente naturalistica ed ecologica ad argomento di ampia portata che coinvolge la sfera sociale, economica, politica. Se applicata in una dimensione locale, la conservazione delle risorse e degli spazi naturali si configura come una missione attiva che richiede l'adeguamento delle azioni in relazione alle dinamiche presenti sul territorio e alle relazioni tra le sue diverse componenti.

Nella sua formulazione originaria, l'istituzione di aree protette si concretizzava nella individuazione di zone vincolate al cui interno era interdetto l'uso del territorio alle attività umane.

Il principio della conservazione per la protezione di ecosistemi o particolari specie di esseri viventi era ispirato ad una idea di salvaguardia che implicava una condizione di non modificabilità dell'esistente e che si traduceva nell'imposizione di un isolamento forzato di tipo passivo.

Tale impostazione sarebbe oggi assolutamente inadeguata rispetto alle necessità ed alle aspettative legate alla funzione ecologica, sociale e territoriale della tutela dell'ambiente e per questo essa è stata riconfigurata all'interno dell'ampio tema della sostenibilità dello sviluppo in cui si coniugano sviluppo e tutela in un'ottica di lungo termine, richiedendo cambiamenti radicali negli stili di vita. La presenza di aree naturali protette all'interno di un territorio può essere considerata anche come un significativo indicatore della sostenibilità del suo sviluppo, in quanto direttamente legata alla conservazione delle sue risorse naturali rinnovabili ed esauribili. In questo senso si sono espresse anche autorevoli istituzioni internazionali e nazionali (tra cui la Commissione per lo Sviluppo Sostenibile dell'ONU, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, l'Agenzia nazionale per la Protezione

dell'Ambiente e per i servizi Tecnici) che hanno proposto l'adozione di un indicatore di sostenibilità riferito alla percentuale di aree protette sul totale della superficie.

Accettando l'idea che non è possibile separare l'uomo dall'ambiente né pensare ad un ambiente privo della presenza umana, un'area protetta si identifica con una frazione di territorio nella quale si applicano regole di gestione per organizzare il rapporto tra uomo e natura in modo tale da consentire la conservazione degli habitat naturali e dei paesaggi, questi ultimi intesi come sintesi di elementi naturali e antropici.

Si tratta di una tutela che salvaguarda le capacità evolutive dell'area, coerente con le dinamiche in ambito socio-economico e ambientale.

Già nei primi movimenti ambientalisti di origine americana, negli ultimi anni del 1800, è possibile rintracciare istanze di apertura verso un approccio globale alla conservazione nella consapevolezza che essa non deve riguardare i singoli elementi di pregio presenti sul territorio ma esso stesso nella sua unitarietà. Ciò non va interpretato come un indebolimento del regime di tutela ma piuttosto come una diversificazione delle modalità di salvaguardia in accordo con la gestione e la pianificazione del territorio e delle sue componenti.

I nuovi paradigmi per la conservazione sono improntati all'apertura verso le attività antropiche esercitate all'interno delle aree sottoposte a tutela e per questo assumono una configurazione sensibile rispetto alle necessità delle comunità locali, lasciano spazio a trasformazioni dinamiche ed a forme di conservazione innovativa. In questa prospettiva, le aree naturali protette sono diventate lo strumento per la promozione di territori e di identità locali. La strategia della conservazione si intreccia con le politiche di sviluppo territoriale (in particolare in ambito rurale) e leggi e regolamenti devono essere strumenti normativi per il miglioramento e l'incremento della tutela del territorio tenendo conto della qualità della vita delle comunità che vi sono insediate.

L'evoluzione del concetto di protezione ha seguito il sentiero dell'implementazione di forme di conservazione attiva che presuppone di gestire le diverse esigenze di uso e sviluppo delle aree stesse e, conseguentemente, nelle aree sottoposte a tutela si è sviluppata la ricerca di soluzioni di equilibrio tra l'uomo e la natura, tra lo sviluppo socio-economico e la tutela ambientale al fine di realizzare un modello territoriale pianificato coerente con la sostenibilità dello sviluppo.

Attraverso l'attività di gestione di un'area protetta possono essere perseguite differenti finalità che spaziano dal mantenimento di servizi ambientali alla protezione di elementi naturali, dalla ricerca scientifica alla protezione della *wilderness*, dallo svolgimento di attività turistiche, ricreative ed educative all'uso sostenibile delle risorse e al mantenimento dei valori culturali e tradizionali.

Da un punto strettamente economico, la determinazione del valore delle aree protette è un argomento dibattuto e di non facile determinazione in quanto non tutte le funzioni che esse

svolgono passano attraverso il mercato, per cui il loro valore non trova una immediata quantificazione monetaria.

In passato i valori economici immediatamente attribuibili alle aree protette coincidevano con le entrate provenienti dallo svolgimento dell'attività agricola, dalla produzione di servizi turistici e dalle attività estrattive. Certamente si è trattato di una valutazione riduttiva superata da un approccio che, riconoscendo loro un valore globale, ne evidenzia le potenzialità in termini di sviluppo sostenibile.

I benefici legati alla presenza di aree tutelate non vanno riferiti solo alla produzione di beni e servizi conseguenti al loro utilizzo ma devono tenere conto del loro contributo al mantenimento di valori materiali e immateriali per cui vanno valutati sia i benefici che scaturiscono dal loro uso, nel presente ed in futuro, che di quelli legati alla loro funzione più strettamente conservativa (Tabella 1).

Tabella 1 Composizione del valore economico totale delle aree protette

Valore economico totale				
Valori d'uso			Valori di non uso	
Diretti (pascolo, allevamento agricoltura, turismo, ricerca....)	Indiretti (provviste d'acqua, abbattimento minacce,...)	Alternativi per futuri usi diretti o indiretti	Esistenziali (estetici, spirituali, culturali, educativi,...)	Futuri di uso e di non uso come eredità (valori di lascito)

Fonte: adattamento da WWF (2006) Rapporto sulle Aree Protette

3 Le aree protette in Italia

L'istituzione di un numero crescente di aree protette in Italia è riconducibile sia al fatto che l'ambiente ha assunto un ruolo centrale nelle politiche comunitarie e nazionali, diventandone un obiettivo prioritario, sia al verificarsi di cambiamenti di ordine istituzionale, economico e sociale. Il diverso approccio che sta alla base della gestione delle aree protette per il quale è stato superata l'imposizione di rigidi schemi di conservazione ha portato al riconoscimento della loro attitudine a divenire elementi propulsori di processi di crescita economica basati su un uso sostenibile ed equilibrato delle risorse naturali.

La protezione dell'ambiente in Italia può esprimersi a livelli differenti così come prevede la legge 394/91 che definisce la classificazione delle aree naturali protette ed istituisce l'Elenco Ufficiale delle aree protette. Il sistema nazionale delle aree naturali protette è formato dagli

ambiti descritti nell'Elenco Ufficiale (cioè i Parchi Nazionali, istituiti con leggi dello Stato, i parchi Regionali o Interregionali, istituiti con leggi regionali, le Riserve Naturali statali e regionali, le aree marine protette, le altre aree).

La tabella 2 mostra la dinamica della consistenza delle aree protette in Italia attraverso gli aggiornamenti dell'Elenco ufficiale delle aree protette (EUAP) .

Tabella 2 Aree naturali protette in Italia

Anni	Numero aree protette iscritte	Superficie a terra ha	Superficie a mare ha	Superficie totale ha	% della superficie territoriale (a)	Ettari per 100 abitanti (a)
2000 (b)	669	2.752.951,7	260.992,4	3.013.944,1	9,1	4,8
2002 (c)	752	2.788.171,7	266.220,4	3.054.392,1	9,3	5,0
2003 (d) (e)	772	2.911.851,9	2.820.673,4	5.732.525,3	9,7	5,0
2010 (f)	871	3.163.590,7	2.853.033,9	5.971.601,6	10,4	5,2

Fonte: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

(a) Al netto delle superfici marine.

(b) 3° aggiornamento EUAP

(c) 4° aggiornamento EUAP (incluso il Parco Nazionale del Golfo di Orosei e del Gennargentu)

(d) 5° aggiornamento EUAP

(e) La superficie a mare è calcolata al lordo della superficie marina del Santuario per i mammiferi marini che è pari a 2.557.258 ettari.

(f) 6° aggiornamento EUAP

Attualmente sono iscritti nell'Elenco Ufficiale delle Aree Protette 24 parchi nazionali, che si estendono su una superficie terrestre di circa 1.465.681 ettari e marina di 71.812 ettari (pari a circa il 5% del territorio nazionale) e 134 parchi regionali che coprono una superficie di circa 1.294.655 ha a terra .

Le riserve naturali possono essere statali o regionali in base alla rilevanza degli elementi naturalistici in esse rappresentati. Attualmente l' EUAP include 147 riserve nazionali , con una superficie di 122.775 ettari esclusivamente terrestre , e 365 riserve regionali che coprono una superficie di circa 230.240 ettari a terra e 1.284 ha a mare.

Alle 27 aree marine protette presenti in Italia va riferita una superficie di circa 222.442 ettari. Le altre aree protette (oasi delle associazioni ambientaliste, parchi suburbani, ecc.) che non appartengono alle categorie precedentemente individuate possono essere aree di gestione pubblica, istituite con leggi regionali o provvedimenti equivalenti, ed aree di gestione privata,

istituite con provvedimenti formali pubblici o con atti contrattuali quali concessioni o forme equivalenti.

Attualmente l'EUAP comprende 3 “altre aree naturali protette nazionali” con una superficie di 2.557.477 (che includono il Santuario dei Cetacei) e 171 “altre aree naturali protette regionali”, con una superficie di circa 50.255 ettari.

La quota di superficie soggetta a tutela in Italia rispetto alla superficie nazionale, calcolata in base al VI aggiornamento dell'EUAP, raggiunge ampiamente l'obiettivo del dieci per cento fissato dalla politica ambientale nazionale in tema di protezione del territorio. In realtà le aree protette incidono sulla superficie territoriale nazionale per una quota più elevata se si tiene conto delle zone protette a livello comunitario (zone umide e aree Natura 2000) che non sono inserite nell' EUAP.

In Italia, il dibattito politico e legislativo sulle aree protette è iniziato a partire dal secondo decennio del ventesimo secolo, periodo in cui si colloca la nascita dei cosiddetti parchi storici italiani in un contesto generale caratterizzato dall'assenza di un quadro strategico e normativo definito seguendo principalmente una logica emergenziale in relazione alla necessità di provvedere alla conservazione di alcune specie o ecosistemi, al di fuori di una politica sistematica più ampia ed organica.

Si trattava di una serie di provvedimenti legislativi estremamente diversificati e particolari, sollecitati da problematiche locali in risposta a differenti motivazioni sia di tipo culturale (come salvaguardia di risorse faunistiche e botaniche uniche) che di tipo sociale (come il miglioramento della qualità della vita delle comunità locali) ed economico.

Pertanto la tutela della natura e del paesaggio è rimasta a lungo separata dalla pianificazione del territorio, ciascuna affidata a responsabilità di diverso livello di governo e gestita con strumenti diversi. A partire dagli anni settanta vennero predisposte numerose proposte per una legge quadro nazionale sulle aree protette e con il completamento della regionalizzazione (1977) si moltiplicarono i disegni di legge che oscillavano tra tesi centraliste e regionaliste, pur ribadendo l'esigenza di una pianificazione.

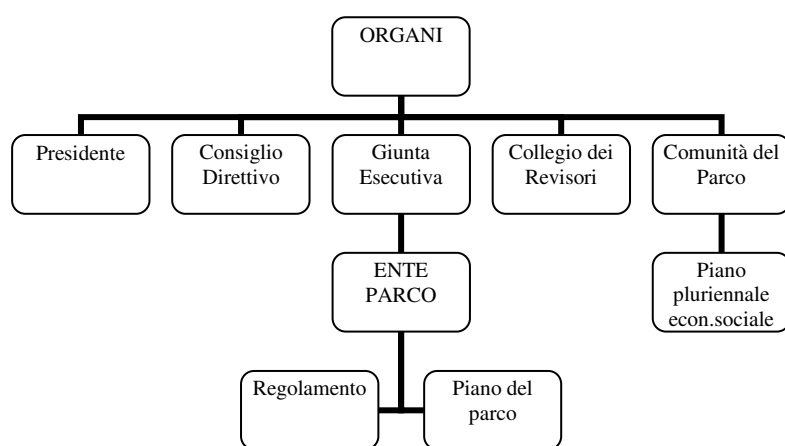
Il trasferimento alle regioni delle funzioni amministrative concernenti la protezione della natura, le riserve e i parchi naturali regionali, demandando ad una futura legge quadro l'ulteriore definizione della disciplina e delle competenze, avviene con il DPR 24 luglio 1977 n. 616. Si avvia un periodo di attivismo che porterà alla creazione di circa sessanta parchi regionali nell'arco di quindici anni, ma la produzione legislativa regionale ambientale mantiene una matrice prettamente urbanistica, come per altro previsto dall'articolo 80 dello stesso DPR.

Solo nel 1991 si è pervenuti alla prima legge quadro (legge 6 dicembre 1991 n.394) che ha riordinato l'intera materia dando un nuovo impulso alla protezione dell'ambiente e della natura. La legge in oggetto ha fornito un quadro normativo unitario a tutti i parchi nazionali e regionali, ha stabilito le procedure per l'istituzione delle riserve marine e ha consentito l'avvio

della definizione della Carta della Natura che individua lo stato dell'ambiente naturale in Italia. Esprime la volontà di creare un sistema nazionale delle aree protette, di incrementare il numero dei parchi sul territorio, di creare strumenti di coordinamento delle loro attività sotto il controllo del Ministero dell'Ambiente.

Tra gli aspetti innovativi relativi alla gestione dei parchi va ricordato il riconoscimento di un nuovo soggetto portatore di interessi, ovvero la Comunità del parco che entra a far parte degli organi di gestione ed a cui compete l'elaborazione del Piano pluriennale di sviluppo economico e sociale (Grafico1).

Grafico 1 Gestione e organizzazione dei Parchi Naturali



Fonte: nostra elaborazione

Nella sua fase di applicazione, la legge quadro ha subito molti ritardi, oggi in buona parte recuperati. Inizialmente, in tema di programmazione, il Piano del Parco non si è dimostrato uno strumento efficace avendo mantenuto una impostazione sostanzialmente centrata sulla difesa delle emergenze, mentre il Piano Pluriennale Economico-Sociale, posto in subordine, è stato elaborato solo da un ristretto numero di enti.

Veniva così a mancare una visione globale, sistemica, dello sviluppo dei Parchi, capace di coniugare gli aspetti naturalistici con quelli economico-sociali.

La legge n. 426 /1998, riformando la legge quadro, ha posto equiparato il Piano Pluriennale Economico e Sociale e il Piano del Parco, integrando i due strumenti di programmazione sotto la stessa responsabilità, quella dell'Ente Parco, in collaborazione con la Comunità del Parco, affermando un approccio integrato fondato sulla dialettica tra istituzioni, sulla interazione tra ecologia ed economia e tra natura e società. Con tale provvedimento, la tutela coniuga gli aspetti naturalistici con la dinamica socio-economica relativa del territorio, evidenzia la priorità esplicitamente attribuita all'intervento pubblico, sostiene e sviluppa il ruolo della presenza delle sue attività degli individui a presidio del territorio e dell'ambiente.

4 La Rete natura 2000

L'attenzione dell'UE per la tutela dell'ambiente si rileva già negli artt. 2 e 6 del Trattato istitutivo della Comunità europea e trova applicazione nella creazione della "Rete Natura 2000", la rete ecologica europea istituita con la Direttiva Habitat (Direttiva 92/42/CEE) finalizzata alla tutela della biodiversità negli Stati membri attraverso la definizione di un quadro comune per la conservazione delle piante e degli animali selvatici e degli habitat di interesse comunitario. La "Rete Natura 2000", principale strumento della politica dell'Unione Europea per il mantenimento della biodiversità, prevede un sistema interconnesso di aree naturali e individua Siti di interesse comunitario (SIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS), istituite ai sensi della Direttiva 79/409/CEE "Uccelli".

La Direttiva Habitat ha inteso garantire la protezione della natura tenendo anche "conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali" pertanto le aree che la compongono non si configurano come riserve rigidamente protette, in cui sono precluse le attività umane.

In Italia la Rete Natura 2000 copre poco più del 20% del territorio nazionale (tabella 3) ed al suo interno rientrano complessivamente: 132 habitat, 87 specie di flora e 98 specie di fauna (ai sensi della Direttiva Habitat) e circa 380 specie di avifauna (ai sensi della Direttiva Uccelli).

Tabella 3 Composizione della Rete Natura 2000 (dicembre 2009)

REGIONE	ZPS			SIC			Natura 2000(b)		
	n° siti	sup. (ha)	%	n°siti	sup. (ha)	%	n°siti	sup. (ha)	%
Abruzzo (a)	5	307.921	28,5	53	252.587	23,4%	57	387.076	35,9%
Basilicata	16	159.904	16,0	49	59.114	5,9%	52	168.395	16,9%
Bolzano	17	142.594	19,3	40	149.898	20,3%	40	149.898	20,3%
Calabria	6	262.256	17,4	179	85.976	5,7%	185	319.923	21,2%
Campania	29	218.036	16,0	106	363.275	26,7%	121	397.601	29,3%
Emilia-Romagna	78	180.644	8,2	129	226.481	10,2%	148	255.819	11,6%
Friuli Venezia Giulia	8	116.450	14,8	56	132.170	16,8%	60	149.733	19,1%
Lazio(a)	39	408.187	23,7	182	143.107	8,3%	200	441.630	25,7%
Liguria	7	19.615	3,6	125	145.428	26,9%	132	147.354	27,2%
Lombardia	66	297.337	12,5	193	224.201	9,4%	241	372.067	15,6%
Marche(a)	29	131.013	13,5	80	102.608	10,6%	102	146.213	15,1%

Molise(a)	12	66.019	14,9	85	97.750	22,0%	88	118.724	26,8%
Piemonte(a)	50	307.880	12,1	122	282.345	11,1%	141	396.837	15,6%
Puglia	10	263.666	13,6	77	465.518	24,1%	83	474.597	24,5%
Sardegna	37	296.217	12,3	92	426.251	17,7%	121	529.838	22,0%
Sicilia	29	387.158	15,1	217	384.065	14,9%	232	568.736	22,1%
Toscana	61	192.072	8,4	123	286.839	12,5%	143	362.725	15,8%
Trento	19	127.133	20,5%	152	151.627	24,4	156	173.411	28,0
Umbria	7	47.093	5,6	98	109.667	13,0	104	120.200	14,2
Valle d'Aosta(a)	5	86.315	26,5	28	71.619	22,0	30	98.933	30,3
Veneto	67	359.869	19,5	102	369.866	20,1	128	414.741	22,5
TOTALE	597	377.377	14,5	2288	4.530.391	15,0	2564	6.194.451	20,6

Fonte:Ministero dell’Ambiente e della tutela del territorio e del mare

(a) il calcolo delle superfici è stato effettuato attribuendo a ciascuna Regione la parte di siti in comune effettivamente ricadenti nel proprio territorio.

(b)Il numero e l’ estensione dei siti Natura 2000 per Regione è stato calcolato escludendo le sovrapposizioni fra i SIC e le ZP

Un elemento innovativo contenuto nella direttiva Habitat è il riconoscimento dell'importanza di alcuni elementi del paesaggio che svolgono un ruolo di connessione per la flora e la fauna selvatiche (art.10).

Le politiche del paesaggio possono allora interagire con le politiche delle aree protette ed in questo senso assume rilevanza la Convenzione europea del paesaggio, sottoscritta a Firenze il 20 ottobre 2000, da cui ha preso avvio un nuovo processo di gestione dello stesso, quale componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale dell’Europa ed elemento fondamentale del benessere individuale e sociale. Esso non è solo il prodotto evolutivo della continua interazione tra fattori naturali ed antropici, ma anche una componente essenziale del quadro di vita delle popolazioni, fondamento della loro identità.

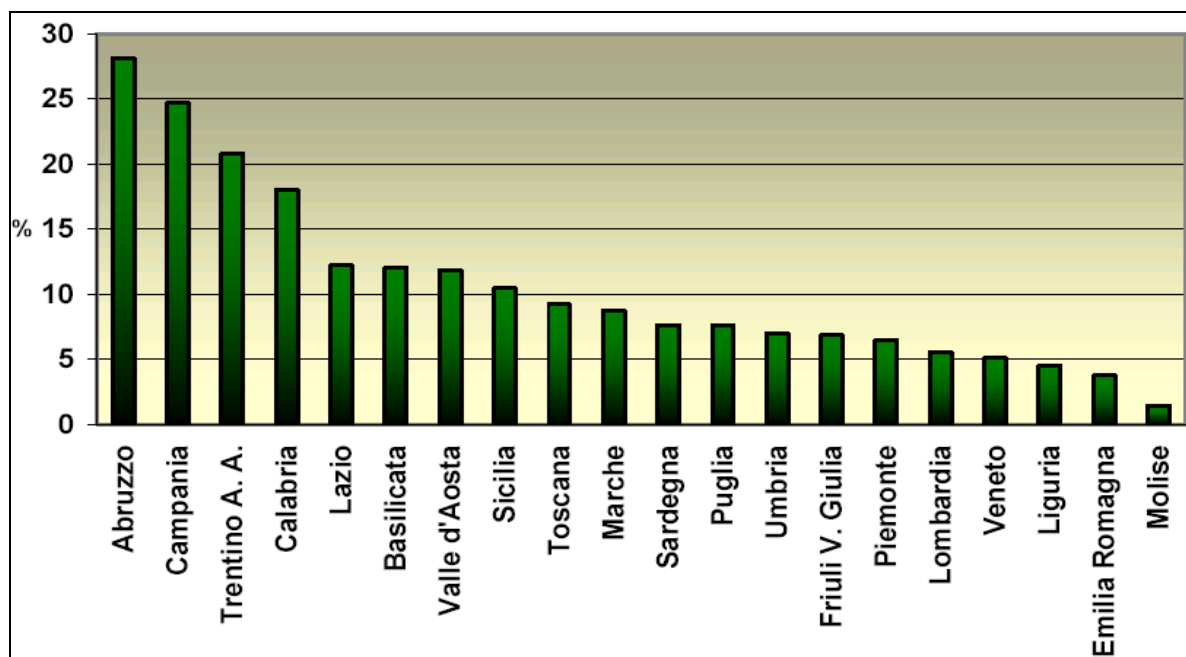
La Convenzione contiene principi innovativi sulla concezione del paesaggio, sulla sua funzione sociale, sulla sua tutela e valorizzazione in quanto componente del territorio.

5 Le aree protette in Calabria: il Parco nazionale d’Aspromonte

La mappatura delle aree protette calabresi si presenta abbastanza coerente e omogenea , infatti, si presentano ben dislocate sul territorio e facilmente collegabili tra loro. La maggior parte è localizzata in zone montane e la loro istituzione è stata finalizzata alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio boschivo, nonché alla protezione delle numerose specie vegetali e animali endemiche.

La Calabria si colloca al quarto posto nella graduatoria delle regioni italiane per superficie protetta, come evidenzia il grafico 2.

Grafico 2 Superficie regionale protetta sulla superficie totale regionale(%)



Fonte: POR Calabria 2000/2006 Valutazione Ex – ante Ambientale

Secondo il VI aggiornamento dell'EUAP, nella regione sono ubicati:

- 3 parchi nazionali (Pollino, Sila, e Aspromonte)
- 16 riserve naturali statali, di cui sei interne ad altre aree protette, (Coturelle-Piccione, Cropani-Micone, Gallopane, Gariglione-Pisarello, Gole del Raganello, Golia corvo, Giganti della Sila, Iona Serra della guardia, Macchia della giumenta-S.Salvatore, Marchesale, Poverella-Villaggio Mancuso, Serra Nicolino Piano d'albero, Tasso Camigliatello silano, Trenta coste, Valle del fiume Argentino, Valle del fiume Lao)
- 1 area marina protetta (Capo Rizzuto,)
- 1 parco naturale regionale (Serre)
- 2 riserve naturali regionali (Lago di Tarsia, Foce del fiume Crati)

Si rilevano inoltre 179 SIC per una superficie di circa 86.000 ettari (pari al 5,7% della superficie regionale) mentre le Zone di Protezione Speciale (ZPS) individuate nella Regione sono 6 con una superficie pari a circa 262.256 ettari.

L'istituzione del Parco nazionale dell'Aspromonte risale al 1994 su una superficie che, già dal 1968, era tutelata nella porzione aspromontana del Parco Nazionale della Calabria.

Il decreto istitutivo del Parco, nell'allegato A "Misure di salvaguardia del parco nazionale dell'Aspromonte" prevedeva la zonizzazione in due aree:

- zona 1: di rilevante interesse naturalistico, paesaggistico e culturale con limitato o inesistente grado di antropizzazione;
- zona 2: di valore naturalistico, paesaggistico e culturale con maggiore grado di antropizzazione.

Nell'ambito del territorio protetto sono assicurate:

- a) la conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici ed idrogeologici, di equilibri ecologici;
- b) l'applicazione di metodi di gestione e di restauro ambientale idonei a realizzare una integrazione tra uomo ed ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici ed architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali;
- c) la promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili;
- d) la difesa e la ricostruzione degli equilibri idraulici ed idrogeologici

La gestione del Parco è stata affidata all'Ente parco, con personalità di diritto pubblico ai sensi della legge 394/91, con sede legale ed amministrativa nel Comune di Santo Stefano d'Aspromonte, località Gambarie. La sua competenza si estende a tutto il territorio del Parco così come delimitato dalla perimetrazione ufficiale.

I tempi per la costituzione delle strutture di gestione sono stati abbastanza lunghi e ciò ha comportato ritardi anche nella predisposizione degli strumenti di programmazione dell'Ente. Infatti il Consiglio direttivo si è insediato nell'ottobre 1994, dopo 9 mesi dall'istituzione dell'area protetta, la Giunta esecutiva il 10 ottobre 1996, il Direttore il 24 agosto 1998.

Lo statuto è stato approvato definitivamente con deliberazione n. 15/96 del Consiglio direttivo ed è stato adottato con decreto del Ministero dell'ambiente (dec/scn/156) l'8 maggio 1996.

Il Consiglio direttivo e la Comunità del parco hanno deciso di procedere congiuntamente alla stesura del Piano del parco, del Piano pluriennale economico e sociale e del Regolamento, al fine di legare insieme gli aspetti che riguardano la tutela e lo sviluppo. Il Piano del parco ha individuato gli obiettivi prioritari di tutela e valorizzazione ambientale ed i mezzi per raggiungerli, mentre il Piano pluriennale economico e sociale ha individuato le azioni di indirizzo, investimento e animazione economica finalizzati allo sviluppo del territorio.

Le finalità di tutela ambientale e di promozione sociale assegnate all'Ente parco sono articolate come segue :

- a) tutelare, valorizzare ed estendere le caratteristiche di naturalità, integrità territoriale ed ambientale, con particolare riferimento alla natura selvaggia dell'area protetta;
- b) salvaguardare le aree suscettibili di alterazione ed i sistemi di specifico interesse naturalistico, conservare e valorizzare il patrimonio storico-culturale-artistico, migliorare, in

relazione a specifici interessi di carattere naturalistico, produttivo e protettivo, la copertura vegetale;

c) favorire, riorganizzare ed ottimizzare le attività economiche, in particolare quelle agricole, zootecniche, forestali ed artigianali e promuovere lo sviluppo di attività integrative compatibili con le finalità precedenti;

d) promuovere attività di ricerca scientifica e di educazione ambientale.

All' Ente Parco è demandata la ripartizione delle risorse finanziarie statali e regionali a favore dei comuni il cui territorio è ricompreso nel perimetro del Parco per la realizzazione di interventi prioritari.

Se ormai l'importanza delle aree protette non è più in discussione, si discute sul ruolo che il Parco deve avere all'interno del territorio. Nel caso specifico esso dovrebbe rappresentare un laboratorio per l'impiego sostenibile delle risorse naturali capace di fermare la marginalizzazione e lo spopolamento senza compromettere l'ambiente naturale, la cui salvaguardia e conservazione rimangono obiettivi fondamentali.

6 Caratteristiche socio economiche dell'area del Parco

Il Parco Nazionale d'Aspromonte, situato nella parte meridionale della catena appenninica, si caratterizza per le vaste superfici boscate che costituiscono uno dei grandi patrimoni naturalistici dell'area ed occupano una superficie di 50.321 ettari.

Al suo interno, si trova anche un ampio patrimonio storico, architettonico, artistico, ma anche culturale e folcloristico che può diventare risorsa se valorizzato e inserito in un progetto complessivo di sviluppo territoriale. Dal punto di vista geomorfologico è una zona a rischio di dissesto sia per la sua struttura stessa, sia a causa dell'intervento dell'uomo che ha operato indiscriminatamente il disboscamento.

Le differenze climatiche che si riscontrano tra le zone costiere e quelle interne e tra il versante tirrenico e quello ionico fanno sì che la sua vegetazione comprenda tutte le piante tipiche del bacino del Mediterraneo.

Le zone più basse sono caratterizzate da ulivi, agrumi e macchia mediterranea, salendo fino a quota 1.000 metri si trovano castagneti, querceti, pini larici, mentre le quote medio-alte sono caratterizzate dalla presenza del faggio e dell'abete bianco.

Un elevato valore naturalistico riveste anche la fauna presente con molte specie.

Originariamente il territorio del Parco interessava, parzialmente o totalmente, 37 comuni della provincia di Reggio Calabria per una superficie complessiva di circa 76.178 ettari, pari al 44,6% dell'intera superficie comunale, di cui circa 54.031 classificati come zona 1 e circa 22.146 come zona 2.

Sul versante tirrenico della montagna la delimitazione del Parco ha riguardato solo le aree ad alto interesse naturalistico mentre sul versante ionico ha incluso zone non boscate, anche

aree a più bassa quota ed in alcuni casi agli stessi centri abitati. Si evince, pertanto, che la maggior parte delle superfici agricole ricadenti in area Parco appartiene ai territori dei comuni del versante ionico. Il Parco Nazionale dell'Aspromonte insiste su ambiti territoriali economicamente marginali, dove è il problema della disoccupazione assume una connotazione forte, con gravi rischi di degrado sociale.

La struttura produttiva dell'area del Parco si mostra fortemente legata al settore primario, come testimonia la presenza di 25 aziende agrarie ogni 100 residenti, con una dimensione media di 2,5 ha per azienda (Tabella 4).

L'attività agricola si presenta nella duplice configurazione di agricoltura di collina-montagna praticata lungo le pendici dei crinali e di agricoltura su piccole superfici pianeggianti a varie altitudini, pertanto fortemente parcellizzata, poco specializzata, e spesso legata a tecniche colturali superate. Tra gli ordinamenti produttivi prevalgono agrumeti, vigneti, frutteti e misti.

Tabella 4- Attività agricola nell'area del Parco

Aziende agricole	8.366
Superficie complessiva utilizzata (ha)	20.515
Aziende agricole/popolazione residente	25,69
Superficie utilizzata/azienda agricola	2,45

Fonte: elaborazione dati Piano del Parco

Il limite rappresentato dalla marginalità dell'area potrebbe divenire l'opportunità per la promozione di uno sviluppo compatibile con le specificità dei luoghi e delle comunità locali. Il ruolo del Parco diventa allora fondamentale e, superando il limite della salvaguardia di aree circoscritte, deve agire per il miglioramento della qualità complessiva del territorio come insostituibile risorsa collettiva.

La suddivisione del territorio vede l'esistenza di cinque zone omogenee funzionali:

- Aree di riserva integrale: Zona A
- Aree di riserva generale orientata: Zona B
- Aree di protezione: Zona C
- Aree di promozione economica e sociale: Zona D
- Aree speciali: Zone Cs e Ds

Le zone di tipo A sono aree di riserva integrale dove l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità. Al loro interno l'obiettivo del Piano è la conservazione delle caratteristiche naturali.

Nella zona B sono previsti interventi di mantenimento e recupero degli usi agro-silvo-pastorali tradizionali compatibili. Rimangono interdette le attività di costruzione di nuove opere edilizie e l'ampliamento delle costruzioni esistenti. Il regime di riserva generale orientata è conciliabile con la fruizione turistica e lo svolgimento delle attività produttive, che non generano sensibili trasformazioni nella struttura del territorio.

La zona C è un'area di protezione in cui sono ammesse attività e trasformazioni del territorio compatibili con i fini istitutivi del parco, (strutture turistico-ricettive, culturali, aree di sosta, agricoltura biologica, attività agro-silvo-pastorale, produzione artigianale di qualità, etc.).

Nella zona D ricadono aree di promozione economica e sociale intensamente interessate da processi di antropizzazione. Qui vengono promossi interventi di valorizzazione e di riqualificazione ambientale del patrimonio antropico esistente e sistemi di fruizione turistica e culturale, volti allo sviluppo di una economia eco-compatibile. In particolare nelle Zone D vengono promosse le attività agro-silvo-pastorali, artigianali, commerciali nonché l'ospitalità per il soggiorno nel Parco, con preferenza per l'agriturismo, il turismo rurale, il turismo culturale e le altre forme di ospitalità turistica in grado di coinvolgere gli attori locali.

Le zone Cs e Ds sono indicate come zone speciali, in quanto inserite in zone omogenee di diversa qualificazione. In ragione delle loro peculiarità rispetto al contesto, vengono regolamentate in una categoria specifica.

Il DPR 10 luglio 2008 "Nuova perimetrazione del Parco dell'Aspromonte" ha determinato i nuovi confini del Parco sottraendo all'area protetta circa 10.500 ettari, prevalentemente ricadenti nelle zone Cs e Ds.

7 L'offerta turistica in un'area campione del Parco d'Aspromonte: Gambarie

Il turismo è un'attività economica di rilievo, con un impatto positivo sull'occupazione, in grado di contribuire allo sviluppo ed all'integrazione economica e sociale, in particolare delle zone rurali e di montagna. Il concetto di sostenibilità applicato al turismo individua ogni forma di attività turistica che rispetta e preserva a lungo termine le risorse naturali, culturali e sociali e che contribuisce in modo positivo ed equo allo sviluppo economico e al benessere delle comunità presenti nelle destinazioni.

La nostra indagine sul turismo sostenibile nelle aree protette calabresi si è focalizzata sul Parco Nazionale dell'Aspromonte, localizzato nella parte più meridionale della Regione, in provincia di Reggio Calabria.

La scelta del caso studio è stata determinata dal fatto che in questa area protetta è presente un patrimonio naturalistico di grande valore che ben si presta ad essere utilizzato come risorsa turistica, nonostante il contesto territoriale di riferimento presenti problematiche particolari di ordine sociale ed economico.

All'interno del Parco nazionale dell'Aspromonte è stata individuata come località campione Gambarie (frazione del comune di Santo Stefano in Aspromonte) in quanto sede dell'Ente Parco, di numerose strutture ricettive, di impianti di risalita per gli sport invernali, oltre che per la sua attrattività turistica interregionale ed in quanto punto di partenza di numerosi percorsi storico-naturalistici.

L'offerta ricettiva del comune si è quasi raddoppiata tra il 2005 e il 2009 passando da 9 a 17 esercizi con un incremento del numero dei posti letto da 492 a 700 unità (Biasi, Righetti 2008). Dall'analisi dei dati relativi alle presenze emerge che la stagione turistica della destinazione è interessata da intensi fenomeni di stagionalità, infatti si nota la massima concentrazione delle presenze nei mesi estivi (a partire dal mese di maggio con un picco ad agosto) che rappresentano quindi la stagione centrale della destinazione mentre una stagione di appoggio si individua tra gennaio e febbraio probabilmente in connessione con all'attività sciistica.

Va ricordato al riguardo che Gambarie dispone di tre piste di discesa, per una lunghezza di 5 km, servite da altrettanti impianti di risalita, che la collocano a pieno titolo tra le mete sciistiche della regione. I dati relativi alla permanenza media, nel 2009, confermano la centralità della stagione estiva infatti è nei mesi di luglio e agosto che si sono rilevati i valori più elevati (rispettivamente 4,1 e 3,8 giorni) rispetto ad un valore medio annuo di 2,5 giorni (Biasi, Righetti 2008).

L'indagine è stata condotta attraverso interviste agli operatori turistici titolari di strutture alberghiere a cui è stato somministrato un questionario con la doppia finalità di rilevare le caratteristiche e gli standard della ricettività e di verificare se la presenza dell'area protetta rappresenti un valore aggiunto nell'offerta turistica locale.

Oltre alla definizione delle caratteristiche dei servizi turistici in senso stretto, si è cercato di verificare in quale misura l'offerta complessiva si caratterizzi rispetto a quegli elementi che sono strategici per la competitività di un'area rispetto ad altre aree territoriali concorrenti. In questo senso ci sembra che rivestano particolare importanza:

- le infrastrutture per la fruizione (come centri visita, sentieri, parcheggi,...);
- il patrimonio culturale ed eno-gastronomico (prodotti DOP/IGP,...);
- i servizi per il benessere (spa, servizi sportivi, ecc.)

La scelta di considerare solo le strutture alberghiere presenti, che assommano complessivamente a nove unità, è stata determinata dal fatto che esse rappresentano poco meno del 90% della capacità ricettiva complessiva del comune (626 posti letto sui 700 in totale). La differenza va attribuita a otto esercizi complementari, di cui sette b&b e un esercizio classificato come "altro" con una offerta ricettiva di 74 posti letto.

Le strutture ricettive indagate si presentano concentrate all'interno del centro abitato o nelle immediate vicinanze (fatta eccezione per una unità ubicata in località Mannoli distante 3 Km dal centro) ed utilizzano prevalentemente edifici preesistenti all'inizio dell'attività che hanno

subito adattamenti e ristrutturazioni secondo le nuove necessità. Tutte le strutture alberghiere di Gambarie offrono ai propri clienti la possibilità di parcheggio all'esterno o all'interno.

Considerando la loro distribuzione in funzione della categoria di appartenenza la maggiore frequenza (4 unità) si rileva per gli esercizi che hanno ottenuto tre stelle, solo una appartiene alla categoria superiore e due a quella inferiore, mentre due sono classificate come residenze turistico-alberghiere. Fatta eccezione per le due strutture di maggiori dimensioni che dispongono rispettivamente di 64 stanze con 140 posti letto e 48 stanze con 100 posti letto la dimensione media è di 50 posti letto.

Tutti gli esercizi indagati effettuano l'apertura annuale e l'attività ricettiva è esclusivamente fornita in luoghi chiusi infatti non è presente alcun campeggio. I prezzi medi praticati presentano un intervallo di oscillazione ampio in funzione della qualità delle strutture e dei servizi offerti. Ciò rende l'offerta ricettiva di Gambarie accessibile a differenti tipologie di turisti e per tanto in grado di soddisfare potenzialmente fasce di domanda con sensibilità diversa rispetto al prezzo.

Nelle strutture esaminate è sempre offerto un servizio di ristorazione, presente al loro interno o in condivisione con altre strutture, per un totale di 1.225 coperti, di cui circa la metà fanno capo a due strutture.

L'offerta enogastronomica appare strettamente legata al territorio sia riguardo alla provenienza delle materie prime utilizzate che in relazione al suo contenuto immateriale di cultura e tradizioni. Ciò si rivela un elemento di rilievo dal punto di vista della conoscenza e della riconoscibilità all'esterno dei prodotti agroalimentari locali.

Di particolare interesse è l'offerta enogastronomica riferibile alle strutture che si rivolgono ad un segmento di clientela più sensibile alla qualità ed al valore immateriale del cibo che recupera preparazioni della tradizione locale ed utilizza prodotti tipici di qualità che hanno ottenuto il riconoscimento dei marchi comunitari (come ad esempio il pecorino del Monte Poro, la cipolla di Tropea, la 'nduja di Spilinga) anche in collegamento con alcuni presidi Slow food. I prodotti agroalimentari trasformati che vengono utilizzati nella ristorazione sono di tipo artigianale, spesso ottenuti all'interno degli stessi esercizi indagati o provenienti da piccole aziende locali.

Passando a considerare gli aspetti dell'offerta turistica alberghiera legati ai servizi accessori di cui possono usufruire i clienti, in tutte le strutture si è rilevata la possibilità di effettuare il pagamento utilizzando carte di credito o di debito, inoltre esse assicurano la presenza di personale in grado di parlare le lingue straniere, in particolare l'inglese e talvolta anche il francese.

L'offerta di servizi legati alla fruizione del Parco da parte delle strutture indagate si concretizza nella possibilità di effettuare escursioni naturalistiche lungo i percorsi che hanno inizio da Gambarie e solo in un caso viene offerta la possibilità di estendere l'escursione ad altri comuni del Parco che rivestono particolare interesse storico-naturalistico come Gerace e

Stilo. Occasionalmente vengono proposte escursioni guidate a tema in particolari, periodi dell'anno, come ad esempio in autunno per la raccolta dei funghi e delle castagne. La pratica di attività sportive all'interno delle strutture esaminate è piuttosto scarsa, tuttavia, nelle zone limitrofe è possibile praticare in convenzione: golf, equitazione, calcetto, pesca, bike, palestra, nuoto, sci invernale.

La qualità, nelle sue varie accezioni, costituisce ormai un elemento di valutazione nelle scelte dei consumatori. Anche nelle preferenze espresse in relazione alle scelte delle destinazioni turistiche, la variabile "qualità" può rivestire un ruolo determinante. Essa può essere riferita ad una pluralità di elementi come il servizio turistico diretto fornito dalle strutture ricettive, l'accoglienza della comunità ospitante, le caratteristiche paesaggistiche, storico-culturali dei luoghi, ecc. A livello europeo ed internazionale esistono sistemi che pongono l'attenzione sugli aspetti organizzativi aziendali come la norma ISO 14001: 2004, riconosciuta a livello internazionale, che ha carattere privatistico e volontario, ed è fondata su un approccio di sistema che richiede di adottare un sistema di gestione ambientale per tenere sotto controllo gli impatti derivanti dallo svolgimento delle proprie attività. Tale certificazione è stata rilevata solo in due delle strutture analizzate mentre quattro hanno ottenuto dalla Camera di commercio competente la certificazione "Qualità Hotel", un "Marchio di qualità per le imprese alberghiere" che la stessa riconosce in collaborazione con ISNART. Detto marchio fornisce ai clienti attuali e potenziali indicazioni sul livello di servizio offerto per cui può rappresentare un elemento di valutazione importante nelle scelte del turista, inoltre è uno strumento di comunicazione e trasparenza per le aziende turistiche.

La verifica del rispetto dei requisiti previsti dal disciplinare viene effettuato da un organismo, terzo e indipendente, che attribuisce un punteggio sulla base di una serie di elementi (come accessibilità, parcheggio, stato dell'edificio, tipologia delle camere, numero dei bagni, servizio bar e ristorante, offerta ricreativa ecc.) sulla base del quale viene rilasciato il marchio al raggiungimento di un valore variabile in funzione della categoria di appartenenza.

Dal punto di vista dell'organizzazione aziendale, tra gli strumenti a disposizione per il controllo della qualità, la pratica del monitoraggio della soddisfazione dei clienti rientra nella prassi operativa delle strutture intervistate. Concretamente le opinioni dei clienti vengono raccolte sia attraverso un questionario da compilare alla fine del soggiorno sia attraverso un approccio personale di tipo colloquiale.

Considerando la provenienza del flusso turistico rilevato nelle strutture intervistate emerge che si tratta prevalentemente di turisti che si spostano soprattutto da località vicine.

La presenza di clienti provenienti dalla stessa Regione si presenta contenuta, probabilmente a causa del fatto che la zona aspromontana è stata in passato interessata dal fenomeno delle seconde case che sottrae utenza alle strutture ricettive.

Ciò si riflette sulla durata del soggiorno che si presenta prevalentemente di breve durata (1-3 giorni). La componente nazionale e quella straniera costituiscono ciascuna dal 5 al 15 % della

clientela delle singole strutture ricettive considerate. Riguardo alla provenienza degli stranieri si nota una prevalenza di inglesi e tedeschi.

Le strutture alberghiere considerate utilizzano internet come strumento di comunicazione e promozione della propria attività, infatti tutte sono presenti in rete con proprio sito da cui è possibile effettuare prenotazioni e ricevere informazioni.

Tra gli strumenti di marketing utilizzati prevale la partecipazione ad eventi e fiere di settore, ma lo strumento ancora più utilizzato per la promozione della propria attività rimane quello di affidarsi al “passa parola”.

Complessivamente l’offerta ricettiva dell’area campione appare ancora rivolta a fornire prevalentemente servizi essenziali ,poco differenziata e risente di alcune difficoltà presenti sul territorio che la pongono in una posizione svantaggiata in termini di *benchmarking* rispetto ad altre località che soddisfano il medesimo segmento di domanda turistica.

Un elemento di debolezza è quello connesso al sistema dei trasporti per la mancanza di un servizio di navetta regolare da e verso Reggio Calabria, centro di riferimento per i collegamenti nazionali ed internazionali.

Tale servizio rimane affidato ai privati e viene effettuato su richiesta, in convenzione con taxi, e costituisce un elemento aggiuntivo di spesa per il turista oltre che un costo in termini di tempo.

Il mezzo di trasporto più utilizzato dai turisti per raggiungere la destinazione è l’auto propria, percorrendo una rete viaria non sempre efficiente come l’autostrada Salerno-Reggio Calabria per chi proviene dal versante tirrenico o le strade statali che servono il versante ionico.

La seconda sezione del questionario somministrato agli operatori turistici di Gambarie è stata finalizzata alla raccolta delle opinioni degli stessi riguardo alle ricadute sul sistema territoriale, in termini economico-sociali e di conservazione del patrimonio ambientale, connesse alla presenza del Parco Nazionale d’Aspromonte ed alla sua attività di gestione.

La presenza dell’area protetta viene giudicata positivamente nell’80% delle risposte ,ma tale giudizio positivo si riferisce più alle aspettative future che alla situazione presente infatti è motivato dalla possibilità che vengano posti in atto interventi finalizzati a promuovere in loco il segmento del turismo congressuale e che si possano attivare le risorse vocazionali del territorio attraverso la promozione di eventi (come spettacoli, incontri culturali e sagre).

Tra le risorse del Parco che costituiscono elementi di attrattività ai fini dell’attività turistica, i soggetti intervistati,che potevano dare risposte multiple, hanno individuato nel patrimonio naturale e paesaggistico gli elementi a maggiore valenza (tabella 5).

Tabella 5 -.Elementi di attrattività turistica di Gambarie

Elementi	Frequenze %
Paesaggio	100
risorse naturali (boschi, corsi d'acqua, animali,..)	100
possibilità di praticare sport	45
possibilità di escursioni naturalistiche	78
risorse artistiche(monumenti, chiese, borghi,...)	11
sagre/feste/ folklore	22
Artigianato	0
risorse enogastronomiche	22

Fonte: nostra elaborazione

Solo marginalmente le opinioni sull'attività del Parco sono positive (25% delle risposte) mentre viene giudicata insufficiente ed inefficace tale attività dalla maggioranza degli intervistati.

Tra le azioni da porre in essere per potenziare gli effetti della presenza del Parco facendolo diventare un attrattore territoriale, gli intervistati individuano quelle rivolte a:

- dare maggiore visibilità del territorio
- realizzare una gestione più efficace
- rendere più visibile la presenza dell'Ente Parco
- sviluppare la capacità di utilizzazione le risorse europee a favore del territorio
- promuovere il dialogo tra l'Ente Parco e gli operatori turistici ed i residenti per attuare un progetto di sviluppo condiviso
- creare una rete di collegamenti per mettere in relazione diretta le diverse aree protette della Regione in modo da realizzare un'offerta integrata di servizi ed utilizzare congiuntamente le strutture presenti al loro interno, anche in collaborazione con altri Enti gestori (es. Centro di Basilicò).

Conclusioni

Le aree protette costituiscono una realtà ampiamente diffusa sull'intero territorio nazionale che interessa una quota significativa dello stesso e che rappresenta una risorsa importante, un valore aggiunto ai fini della promozione di forme di sviluppo locale endogeno dove il patrimonio naturalistico in esse incluso può essere messo a sistema con risorse di altra natura (culturali, storiche ,paesaggistiche,ecc.) per far crescere il sistema territoriale. Dal punto di vista economico e sociale, il cambiamento intervenuto nei criteri di gestione delle aree

soggette a tutela ha portato al superamento di forme di salvaguardia passiva ed alla affermazione di un uso sostenibile ed equilibrato delle risorse naturali fondato sulla collaborazione tra soggetti pubblici e comunità locali.

Le aree naturali protette possono rappresentare uno strumento per la rivitalizzazione del tessuto economico e sociale, soprattutto in quelle regioni che si presentano con segni di debolezza e marginalità, ed attraverso l'attuazione di specifiche politiche di conservazione attiva si possono rendere vantaggiosi i vincoli imposti sull'uso del territorio per l'economia locale. Proprio in quest'ottica assume un ruolo determinante la capacità di gestire, in modo efficiente e manageriale, le aree protette, attraverso scelte ed iniziative basate sul fattore ambientale come strumento attraverso il quale l'intera collettività possa ottenere dei benefici. Agli organi di gestione dei parchi viene attribuita una responsabilità elevatissima nella attivazione di processi di crescita economica locale e di miglioramento delle condizioni di vita delle comunità che vi risiedono, per cui il mancato successo del parco si trasforma inevitabilmente in un mancato sviluppo dell'area, ovvero in una perdita netta per l'intera collettività.

Anche in Italia, oltre che all'estero, sono numerose le esperienze positive cui il parco è perfettamente inserito nel contesto locale e svolge un ruolo di coordinamento tra i vari enti di governo del territorio, coinvolgendo la popolazione locale nelle scelte di sviluppo.

Nel caso del Parco Nazionale dell'Aspromonte la valutazione dei risultati deve tenere conto della sua breve storia e del fatto che i documenti di gestione sono stati elaborati con notevole ritardo rispetto alla istituzione, infatti il Piano pluriennale economico-sociale è diventato operante nel 2006 (Bollettino ufficiale della Regione Calabria del 26 aprile 2006), ed il Piano del Parco è stato elaborato nel 2007. In sostanza la costruzione del Parco è ancora in itinere, non solo dal punto di vista normativo, ma anche sotto il profilo dell'attuazione e della gestione.

Va sottolineato che la presenza del parco può rivestire un ruolo importante nel soddisfacimento della domanda di servizi turistici sia in riferimento al segmento dell'ecoturismo che a quello che si definisce genericamente turismo montano, legato all'uso della montagna sia a fini esclusivamente di svago che per la pratica di attività sportive.

Si tratta di una domanda che presenta *trends* positivi nel mercato turistico nazionale, a cui il territorio aspromontano con il suo Parco potrebbe rispondere efficacemente.

Per la sua ricchezza di risorse materiali e immateriali, l'Aspromonte si presta a divenire "destinazione" anche in altri segmenti dell'attività turistica come quello religioso, culturale, enogastronomico. Nel Parco Nazionale d'Aspromonte manca ancora una strategia complessiva che coinvolga le diverse parti sociali e le istituzioni pubbliche per cui non si attivano quei meccanismi di sviluppo endogeno che richiedono la messa in rete delle sinergie presenti. In questa ottica potrebbe inserirsi, ad esempio, l'organizzazione di eventi nell'area protetta, valorizzando così sia le risorse immobiliari che in essa si conservano, sia i valori

immateriali contenuti nelle produzioni agroalimentari di qualità ,nelle attività tradizionali ,nel folklore.

È chiaro che per il futuro si rende necessaria l'elaborazione e l'implementazione di strategie complessive che possano portare al superamento delle difficoltà esistenti. L'obiettivo è quello di poter garantire un'offerta turistica differenziata territorialmente, ma omogenea in termini di qualità del servizio, ma questo richiede una riorganizzazione complessiva del turismo nella Regione attraverso un'attenta azione di governo del territorio con azioni di programmazione strategica, tutela e valorizzazione delle risorse, valutazione e gestione degli interventi.

Bibliografia

Biasi M., Righetti M.(a cura di) (2009) *Calabria 2009. Nono Rapporto sul Turismo*, Regione Calabria - Assessorato Turismo Sistema Informativo Turistico Regione Calabria, Cosenza.

Biasi M.,Righetti M.(a cura di)(2008) *Calabria 2010. Decimo Rapporto sul Turismo*, Regione Calabria - Assessorato Turismo Sistema Informativo Turistico Regione Calabria, Cosenza

Commissione europea (2004) *Il turismo sostenibile basato sul patrimonio naturale e culturale* www.europa.eu.int

Commissione Europea, (2010), “ *Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta*”- Sesto programma di azione per l'ambiente, COM(2001) 31 def, Bruxelles.

Ente Parco nazionale dell'Aspromonte (2003) *Piano pluriennale economico e sociale*

Marangon F. ,Tempesta T. (2003), *Evoluzione gestionale e valorizzazione economica dei parchi* . Università Udine - Dipartimento di Scienze economiche Working Paper n.2

Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (2010) *Approvazione dello schema aggiornato relativo al VI Elenco Ufficiale delle Aree Protette*- GU n.125/2010

Tietenberg, T. (2006), *Economia dell'ambiente*, McGraw-Hill, Milano

WWF (2006) *Rapporto sulle Aree Protette*

Abstract

The international tourist trends of the last decades indicate an increase in the demand for the value-oriented tourist activities and one consequence of which may be the increasing utilization of protected areas ,as national and regional parks, for tourist purpose.

In Italy National Parks represent a consolidated reality, which affects more than 10% of country and constitute an important resource for the tourist sector. In this framework has been analyzed the evolution of the concept of protection of the area and were discussed relations with the territory in terms of tourism development in the case of the Aspromonte National Park.